

Milosevic licenzia direttore tv di Stato

Il governo serbo ha destituito il direttore della televisione di stato Dragoljub Milanovic e uno dei redattori del telegiornale, Milorad Komrakov, accusato dall'opposizione di essere il «megafono» di Milosevic. La notizia è stata data dalla radio libera B-92, che ieri annunciava l'ufficializzazione del decreto per lunedì. In quasi tre mesi di proteste, da parte dell'opposizione la denuncia della parzialità tutta pro-governativa dei mass media pubblici, televisione in testa, è stata costante. Ed è stata proprio la tv, di fatto, a garantire al presidente Milosevic un ampio consenso soprattutto nelle campagne, nonostante l'isolamento da parte della comunità internazionale. In cambio, nei quotidiani cortei contro il presidente, a Belgrado la sede della tv è stata bersagliata da uova e slogan anche pesanti, contro la censura alle manifestazioni, di cui nei Tg non si faceva menzione. Fino alla notizia di adesso. A dirigere la televisione andrà comunque un alto dirigente del Partito socialista, Milovan Vitezovic.



Ilie Bumbac/Ansa

Pace tra Koller e Netanyahu Oro degli ebrei, le banche svizzere cedono

Acqua sul fuoco. Il premier israeliano Netanyahu e il presidente della Confederazione svizzera Koller stringono a Davos un patto per cambiare «l'atmosfera» nei rapporti tra i due paesi. Le due commissioni sui fondi ebraici dovranno lavorare «tranquillamente». Stop alle minacce di boicottaggio delle banche svizzere, che adesso dovranno aprire gli archivi a storici ed esperti. La Svizzera assicura: entro l'estate le prime conclusioni. Si ad un fondo di solidarietà.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS. Sorrisi e stretta di mano. Benjamin Netanyahu e Arnold Koller hanno sancito all'Hotel Seehof nella «capitale» dei Grigioni una specie di patto di non belligeranza. Stop alle polemiche. Stop alle ritorsioni reciproche. Israele e Svizzera hanno deciso di fidarsi l'uno dell'altra. Da New York il Congresso mondiale ebraico lancia un segnale distensivo: non ha senso parlare di boicottaggio nei confronti della Confederazione elvetica. Paul Volcker, ex presidente della Federal Reserve negli anni '80 e stimatissimo nell'ambiente della finanza internazionale (compresa quella ebraica), è una garanzia. Così come sono una garanzia quegli storici coordinati dal professor Bergier che dovranno indagare sul ruolo avuto dalla piazza finanziaria elvetica durante il nazismo a propo-

sito dei beni degli ebrei e dell'oro di Hitler.

Il premier israeliano e il presidente di turno della Svizzera non si erano mai visti. Ora, dopo le aspre polemiche e i colpi di scena delle ultime settimane, hanno deciso di «cooperare, non combattersi».

Patto di cooperazione

«Siamo rimasti d'accordo che adesso occorre consentire alle due commissioni di inchiesta di svolgere il loro lavoro in un'atmosfera più calma, più tranquilla di quella dell'ultimo periodo», ha detto Koller. Stesse parole ha pronunciato Netanyahu. Poi, i due si sono ritirati in una stanza con un gruppetto di giornalisti israeliani.

Ora si devono attendere le conclusioni dell'inchiesta. La Confederazione, sotto tiro per le sue reti-

cenze nel passato sulla questione, vuole fare in fretta. Il presidente Koller ha promesso a Netanyahu che entro l'estate ci saranno i primi risultati e che le vittime del nazismo saranno rimborsate in tempi rapidi. Le due commissioni dovranno stabilire la verità storica sul ruolo tenuto dalla piazza finanziaria elvetica nel periodo nazista e facilitare la ricerca dei beni delle vittime dell'Olocausto che ancora giacciono nei forzieri delle potenti banche. Le banche svizzere hanno valutato i beni depositati in Svizzera dagli ebrei a circa 32 milioni di dollari (51,2 miliardi di lire), mentre le organizzazioni ebraiche parlano di depositi per miliardi di dollari. Quanto all'oro della banca centrale tedesca, è difficilmente sostenibile che la Svizzera ignorasse che in parte proveniva dai paesi occupati o dalle stesse vittime dei campi di concentramento. Ieri le banche svizzere hanno consentito di sottoporre alle ispezioni da parte di tre società di revisione internazionali tra cui l'Arthur Andersen.

«Ho spiegato al premier israeliano che la nostra posizione, del governo e del parlamento, è chiarissima: noi vogliamo fare piena luce su quel periodo problematico della nostra storia e lavoreremo con uno spirito di piena collaborazione escludendo ogni forma di antisemitismo nel nostro paese».

Proprio di antisemitismo il governo della Confederazione rischiava di essere accusato dal momento che l'ambasciatore svizzero negli Stati Uniti, in un rapporto segreto rivelato da un settimanale svizzero, aveva usato toni bellicosi nei confronti della finanza ebraica newyorchese. Giungendo a scrivere che «dei nostri nemici non ci dobbiamo fidare». Scandalo internazionale. Rafforzato dalle dichiarazioni di fine d'anno dell'allora presidente di turno della Confederazione Delamuraz, secondo il quale la richiesta della comunità ebraica di istituire un fondo di risarcimento delle vittime del nazismo con i capitali svizzeri era da considerare un ricatto.

Un fondo di solidarietà

Ora il Fondo pro-vittime sta per diventare realtà. Si è parlato di 100 milioni di franchi (113 miliardi di lire). In una riunione di qualche giorno fa presso il ministero degli esteri svizzeri, c'è stato un accordo con le banche elvetiche per un fondo di solidarietà e di risarcimento. Una cosa è certa: il governo elvetico non vi parteciperà per ora in attesa dei risultati delle inchieste. Non perché siano contrari, ha spiegato Koller, ma perché tutto si svolga nella massima chiarezza.

L'ambasciatore elvetico in Usa «Non sono un antisemita»

La volontà della Svizzera di fare luce sulla vicenda dell'«oro nazista» custodito nelle banche elvetiche è stata ribadita ieri a Washington da Carlo Jagmetti, l'ambasciatore di Berna accusato di antisemitismo e costretto alle dimissioni in seguito alla pubblicazione di un rapporto segreto al suo governo in cui, riferendosi alle organizzazioni ebraiche, auspicava una «guerra» contro «avversari di cui non ci si può fidare». Jagmetti ha diffuso una copia del documento invitando al stampa a leggere la frase imputata nel contesto delle sue insistenze affinché il suo governo «si adoperi per risolvere la questione al più presto, «in una maniera che risponda agli interessi delle vittime dell'Olocausto e delle loro famiglie». A una domanda sull'oro rubato dai nazisti alla Banca nazionale belga e finito in Svizzera, Jagmetti ha detto che «l'intera questione sarà esaminata a fondo, comprese le accuse che verranno fuori nelle prossime settimane e mesi». «Non sono un antisemita», ha ribadito più volte l'ambasciatore Jagmetti.

L'INTERVISTA Anna Finocchiaro, ministra delle Pari opportunità

«Il coraggio delle donne algerine»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA. «La ragione per cui le donne algerine sono uno dei principali obiettivi dei terroristi islamici è la stessa per la quale i talebani in Afghanistan espellono le donne dal lavoro e dalla scuola e le costringono a portare il velo integrale: per un potere chiuso, teocratico, le donne rappresentano l'innovazione, l'antagonismo, e in quanto tali vanno ridotte al silenzio». A fianco delle donne algerine oppresse da un regime che diffida della loro volontà di protagonismo e uccide, stuprate, umiliate dai terroristi islamici: a prendere posizione è Anna Finocchiaro, ministra per le Pari Opportunità.

Massacrate perché donne. Una regola imposta dagli integralisti islamici in quel mattatoio chiamato Algeria. Cosa c'è alla base di questo accanimento?

C'è, ad esempio, un dato della tradizione per il quale uccidere o stuprare le donne dei vinti rappresenta

un luogo di celebrazione di potere sul nemico, perché è ancora viva questa concezione dell'appartenenza delle donne, le donne come «beni» dei maschi, per cui si uccidono i bambini, si stuprano le donne, così come s'incendiano i villaggi, altro elemento di proprietà. Nonostante minacce e ripetuti massacri, le donne algerine hanno continuato a sfidare il terrorismo islamico...

Può meravigliarsi di ciò solo chi non conosce la maturità, il coraggio, la determinazione del movimento delle donne in Algeria. Un movimento che esprime davvero innovazione e antagonismo...

Ma sono le stesse donne che si oppongono alla barbarie integralista a denunciare la chiusura operata dal regime con l'approvazione della nuova Costituzione rispetto alle istanze di emancipazione e di eguaglianza di cui le donne algerine sono portatrici

Si tratta sempre di un Islam letto e declinato secondo una concezione patriarcale. Opero questa sottile natura perché esistono invece letture dell'Islam che vengono fatte dalle donne musulmane, per esempio, che è invece una lettura dell'Islam assolutamente non patriarcale, che non riduce spazi di libertà e di innovazione. Le donne algerine versano in questo momento in una condizione drammatica: da un lato, infatti, si trovano a dover fare i conti con un regime che le vuole costringere entro una Carta costituzionale che si ispira ad una lettura patriarcale dell'Islam, e dall'altro lato vengono schiacciate da un integralismo che si esercita in tutta la sua brutalità contro chiunque esprima antagonismo rispetto alla propria visione chiusa, opprimente di società: per questo gli integralisti odiano le donne.

«Ci sentiamo sole nella nostra lotta, dimenticate dall'Occidente, dalle donne occidentali»: una denuncia che le leader del movimen-

to delle donne algerine hanno manifestato a più riprese. Esiste davvero questo «muro del silenzio» e come può essere sgretolato?

Io sono convinta che la solitudine che loro avvertono sia reale e che l'Occidente sia impegnato a guardare da un'altra parte. Dico questo a ragion veduta, forte di esperienze passate.

Quali?

Penso, ad esempio, alla violazione dei diritti delle donne in Afghanistan, una questione che abbiamo sollevato noi in sede Onu e che è divenuta grazie al governo Prodi punto centrale dell'iniziativa internazionale dell'Italia. Ma nonostante che le donne col velo fossero su tutte le prime pagine dei giornali di mezzo mondo non c'è stato alcun pronunciamento internazionale che abbia censurato la violazione dei diritti delle donne e delle bambine afgane. Un silenzio che oggi si estende anche al dramma delle donne algerine. Un silenzio imperdonabile.



Cosa si può fare per rompere questo silenzio?

Per quanto mi riguarda, intendo incontrare al più presto le donne algerine in Italia per cercare di capire cosa riusciamo a fare e chiederò al ministro degli Esteri Dini di assumere analoghe iniziative. Purtroppo scontiamo l'incapacità dell'Unione Europea ad assumere un'iniziativa comune sull'Algeria. L'Italia ha tutte le carte in regola per indicare una linea d'azione che recepisca finalmente le grida d'allarme e gli appelli che giungono ogni giorno dalla martoriata Algeria.

abbonatevi a l'Unità

OGNI LUNEDI SU l'Unità UN INSERTO

Si è spento improvvisamente il compagno EDMONDO SIBILLA... La segreteria nazionale della Cgil si unisce al profondo cordoglio dei familiari per la scomparsa di SALVATORE NIOI... Il Pds di Testaccio ricorda con affetto il compagno ABELARDO SACCHETTA... Emortoi il compagno ANTONIO COZZOLINO... L'Udb del Pds «Romana Calvaitate» annuncia la morte della compagna GIOVANNA LUIGIA SINI...

INFORMAZIONI PARLAMENTARI. Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 4 febbraio (manovra economica).

Cari condomini basta con le liti. Con il volume sulla vita in condominio si conclude «Il Salvadanaio», la collana dedicata alla tutela dei nostri risparmi. Quanti fastidi, quante cause e quanti soldi se ne vanno per liti con i vicini. Un buon regolamento aiuta ad evitarne almeno la metà. Ve ne offriamo uno bell'e pronto, predisposto dagli esperti dell'Asppi per rispondere a ogni quesito. IL SALVAGENTE. Giornale+libro lire 2.000 in edicola da giovedì 30 gennaio 1997

Assemblea congressuale dell'Area giustizia. Direzione Pds Dipartimento problemi dello Stato Area Giustizia. Roma, lunedì 3 febbraio 1997, ore 10-18 Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure, 4 Salone del V piano

Rosso Stalin. Vino Comunista Sempre giovane e dal sapore antico. Fai un regalo originale, simpatico, ironico. Regala «Rosso Stalin»! Il primo, l'unico. Il vino che vanta ben 10.522 tentativi di imitazione. Scrivere o telefonare a: Centro di Poesia, Cultura e Arte - Circolo ARCI c/o Remo Delmonte: Via Papa Giovanni, 6 42020-Montecatone (RE) Tel. 0522/880365 Fax 886308. Lambrusco «Rosso Stalin» Il «kate» ufficiale per i bambini degli asili comunisti di Reggio E. I cartoni sono da 12 bottiglie, al prezzo di € 7.000 la bottiglia. Bellissimi manifesti di Stalin (cm 50 x 70) in regalo. Sconti per i compagni e le organizzazioni di sinistra. «Il miglior lambrusco di Reggio Emilia» Parola di Vladimir ilije Ulanov «Lenin»